

Gazzetta del Sud 7 Aprile 2006

La latitanza dell'agrigentino Radosta fu finanziata con il traffico di hascisc

Nove arresti per l'evasione di Max Leitner ed Emanuela Radosta dal carcere di Bergamo, avvenuta il 15 ottobre, del 2004. Sono tutti parenti o persone comunque legate al clan mafiosa dei Radosta. I due, che erano in regime di alta sicurezza, sono stati poi arrestati in Marocco due mesi dopo. Ad agevolare la fuga fu un agente penitenziario, in servizio in quel carcere e già condannato, corrotto con la promessa di 50mila euro. All'operazione, condotta dalla Polizia di Stato di Brescia e Bergamo, hanno preso parte anche le squadre mobili di Agrigento, Torino, Milano, Parma e Bolzano. Leitner era detenuto per duplice omicidio con fine pena nel 2054, Radosta per rapina e fabbricazione di armi e materiale esplodente, sarebbe stato libero nel 2012. La famiglia Radosta al fine di finanziare la latitanza degli evasi, aveva organizzato l'importazione ed il traffico di ingenti quantitativi di hashish. Nel corso delle indagini è stato sequestrato, in provincia di Agrigento, un carico di circa 60 Kg dalla cui vendita doveva ricavarsi denaro, destinato, oltre che al finanziamento della latitanza, anche al pagamento dell'agente corrotto. I due evasi furono localizzati a Rabat, il 29 dicembre 2004, grazie all'attività di indagine sviluppata con il coordinamento del Servizio Centrale Operativo e arrestati con la collaborazione del Servizio Interpol e dal collaterale organo di polizia marocchina.

Gli arresti dei fiancheggiatori dell'evasione di Max Leitner e Emanuele Radosta sono avvenuti nel corso dell'operazione Alcatraz condotta dalla Questura di Brescia e dalla sua Squadra mobile diretta da Carmine Grassi, in collaborazione con la squadra mobile di Bergamo, con il coordinamento della procura antimafia di Brescia e del pm Fabio Salamone. In carcere sono finiti Livia Gulisano, Gaetano Clemente, Stefano Milioti, Giuseppe Spagnolo, Calogero Cattalanotto, Giuseppe Ingaglio e Gianluca Giuliano.

«Quella dell'ottobre 2004 è stata un'evasione organizzata dalla mafia. Un'uscita organizzatissima secondo un piano prestabilito, avvenuta con molta tranquillità e che lascia aperte altre ipotesi investigative e nuovi sviluppi nella vicenda»: questo il commento del procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, che si è unito al questore di Brescia, Gaetano Chiusolo, nel complimentarsi con il personale della Squadra mobile, che nella notte ha operato utilizzando circa 200 agenti da diverse parti d'Italia, e della magistratura per il lavoro svolto.

Max Leitner, di origini altoatesine, si trovava in carcere a Bergamo per reati contro il patrimonio. Era conosciuto tra gli investigatori e dalle cronache come "re dell'evasione", e forse proprio per questo Radosta l'ha coinvolto nei suoi piani di fuga: Emanuele Radosta era in carcere con l'accusa di associazione di stampo mafioso e per essere stato riconosciuto come l'esecutore di due omicidi. Figlio di un padrino è considerato uno dei killer della mafia agrigentina.

«L'operazione Alcatraz è senz'altro un risultato molto importante per la polizia di Stato, fortemente impegnata nella complessa attività di prevenzione e repressione dei fenomeni

criminali», ha a sua volta commentato il questore di Brescia Gaetano Chiusolo. «Dal quadro che emerge dai risultati ottenuti - ha aggiunto il questore, appare evidente che, pella complessa dimensione delle associazioni criminali, le organizzazioni che operano nel settore, sono sempre più aggressive a livello di diffusione sociale con radici internazionali, incessantemente alla ricerca di nuovi mercati illegali ove poter trarre fiorenti profitti».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS